

si rappresentata dal XII libro o per l'episodio di Ipsipile. Anche in Stazio, come in Seneca, il *nefas* in cui sono immersi e di cui si fanno promotori gli eroi della *Tebaide* presuppone nell'autore la volontà di un messaggio positivo. E tuttavia io sono convinto che il poema resti il regno del *furor*, dell'esplosione incontrollata delle passioni, e che la forza dominante, e nonostante tutto vittoriosa, sia quella del male: di un male che non risale solo all'ambizione e alla nequizia umana o alla decisione dell'Erebo ma al cielo stesso, se è vero che la maledizione di Edipo provoca, dopo l'intervento della Furia, anche quello di Giove, ed è questi che, avocando a sé la determinazione del corso degli eventi, preannuncia la distruzione della stirpe tebana (1,214 ss., part. 236 ss.). Per questa ragione (e per altre) continuo a rifiutare una interpretazione come quella di B. Kytzler (*Statius-Studien*, Berlin 1955), che nella *Pietas* (e nella sua vittoria finale) riconosce il motivo unificante del poema e nel suo nome elabora la sua teoria sulla struttura della *Tebaide*. La Penna è ben lontano da ammissioni simili; ma anche per questo ho creduto opportuna questa precisazione.

Libro suggestivo, dunque, questo di La Penna, che porta un notevole contributo alla intelligenza di una tematica complessa e articolata, fornendo proposte di soluzione in gran parte nuove e suggerendo spunti di riflessione su problemi impegnativi relativi alla cultura latina dell'età flavia.

GIUSEPPE ARICÒ

ILARIA RAMELLI, *I romanzi antichi e il Cristianesimo: contesto e contatti*, Madrid, Signifer Libros, 2001 (Graeco-Romanae Religionis Electa Collectio, 6) Un vol. di pp. 300.

Esce ora in Spagna, nella collana diretta da Sabino Perea Yébenes, con la prefazione di B. P. Reardon, noto specialista del romanzo antico, il volume di I. Ramelli, risultato di una tesi di dottorato, guidata, presso l'Università degli studi di Milano da G. Zanetto. L'interesse per i romanzi del mondo greco e romano, giudicato in passato un genere di narrativa volgare e priva di significato, è aumentato negli anni successivi al-

la seconda guerra mondiale e questi scritti sono stati studiati come specchio della società del complesso mondo dell'impero romano e, soprattutto, delle province. La Ramelli tenta per la prima volta, in maniera sistematica, di individuare la eventuale conoscenza del Cristianesimo in un gruppo di romanzi, tutti compresi fra il I e il III sec. d.C. ed appartenenti ad aree geografiche in cui il Cristianesimo era in quei secoli diffuso, e di cogliere il significato che eventuali accenni potevano assumere agli occhi del pubblico a cui i romanzi erano diretti.

Gli autori esaminati, nei nove capitoli in cui il volume è articolato, sono Caritone di Afrodisia, Senofonte di Efeso, Giamblico, Achille Tazio, Longo Sofista, Eliodoro, Luciano (che non è propriamente autore di romanzi, ma certamente di una letteratura 'di evasione'), Petronio, Apuleio: di ciascuno la R. studia innanzitutto la cronologia, l'area geografica di appartenenza e la presenza in essa della predicazione cristiana, i passi che sembrano presupporre conoscenza, contatti, valutazioni (per lo più ostili) del fatto cristiano. Segue un'amplissima bibliografia generale e per i singoli autori. Le conclusioni, molto prudenti, mettono in evidenza i risultati raggiunti.

E questi risultati sono, a mio avviso, di notevole interesse: al di là della banalità degli intrecci, che il romanzo trae generalmente, almeno nel mondo greco, dalla commedia nuova, e che comportano separazioni, rapimenti ad opera di pirati o di banditi, ritrovamenti, nozze finali e vita felice per la coppia di innamorati che ne è protagonista, colpisce nei romanzi greci posteriori alla metà del I sec. d.C., (Caritone di Afrodisia, Senofonte Efesio, Giamblico) il moltiplicarsi delle crocifissioni, delle morti apparenti, dei casi di *tymborychia*, precedentemente assenti in questa letteratura di evasione, ma ben comprensibili in un'epoca in cui l'adorazione da parte dei cristiani del Cristo crocifisso e risorto e le voci messe in giro dai Giudei, secondo Matteo, e accolte dal cosiddetto editto di Nazareth¹, avevano diffuso anche fra i pagani l'accu-

¹ E. GRZYBEK - M. SORDI, *L'Edit de Nazareth et la politique de Neron*, «ZPE», 120 (1998), 279-91.

sa del trafugamento del suo corpo da parte dei discepoli: nel I secolo la croce, come strumento di morte, ma anche di gloria, appare ben nota sia nel mondo greco, come rivelano questi romanzi, sia nel mondo romano, come rivelano le allusioni di Seneca, di Manilio, di Silio Italico²: le reazioni sono diverse e, mentre i romanzieri greci cercano la spiegazione della risurrezione nella morte apparente del condannato e disquisiscono, come fa Senofonte Efesio, sulle diverse modalità della crocifissione, con i chiodi o con le funi, gli scrittori romani del I secolo, di formazione stoica, colgono per la prima volta nella croce l'eroismo del martirio, attribuendo addirittura tale morte ad Attilio Regolo, l'eroe romano per eccellenza.

Il motivo della crocifissione diventa forse apertamente polemico nel II secolo, con il «romanzo dell'asino» di Lucio da Patre, dello Pseudoluciano e, soprattutto, di Apuleio: la R. rileva giustamente la contemporaneità fra questi romanzi e il celebre graffito del Palatino e la statua ricordata da Tertulliano (*Apol.* 16,12), che attribuivano ai Cristiani il culto di un asino, con cui si voleva irridere, oltre all'accusa già rivolta agli Ebrei, la 'stoltezza' dei Cristiani, a loro rinfacciata anche da Luciano e da Celso.

Una posizione a parte hanno Achille Tazio e Eliodoro, di cui le fonti (la Suda per il primo, Socrate per il secondo), dicono che furono Cristiani e vescovi. Non c'è dubbio che i loro romanzi, rispettivamente *Leucippe e Clitofonte* e le *Etiopiche*, furono scritti mentre i loro autori erano ancora pagani, propenso il primo al neoplatonismo, dedito il secondo al culto solare. Ciò non esclude però che le notizie della Suda e di Socrate siano autentiche: neoplatonismo e culto solare furono spesso, fra il II secolo e il IV, il tramite attraverso il quale dei pagani arrivarono alla conversione. I casi di Giustino Martire e di Costantino lo dimostrano.

Nel caso di Achille Tazio e di Eliodoro colpisce l'esaltazione della castità e della verginità anche maschile: virtù che pagani onesti, come Galeno, riconoscevano volen-

tieri ai Cristiani. Di Eliodoro, originario di Emesa e quindi orientale di nascita, Socrate dice che fu vescovo di Tricca in Tessaglia e che impose il celibato al clero locale: è interessante osservare che Teagene, il protagonista maschile del romanzo, è un tessalo e che il suo innamoramento di Cariclea, etiopica ma bianca (come la Clorinda del Tasso), avviene a Delfi, durante i giuochi pitici. Le fonti cristiane non riferiscono con orgoglio, ma anzi con qualche riserva, l'impegno posto dai due vescovi, prima della conversione, nella narrativa erotica: e sono proprio queste riserve, insieme alla sensibilità morale e religiosa che Achille Tazio e Eliodoro rivelano nei loro romanzi scritti prima della conversione, che inducono a ritenere non inventate le notizie della Suda e di Socrate.

Gli accenni più espliciti si trovano in Petronio (di cui la Ramelli ha sostenuto, in un acuto articolo pubblicato su «Aevum» nel 1996, la conoscenza del vangelo di Marco) e in Luciano, nel cui *De morte Peregrini*, l'A. coglie — io credo giustamente — l'eco della contemporanea diffusione del Montanismo.

Complessivamente il lavoro mi sembra utile e ricco di risultati degni di considerazione: sarebbe stato forse opportuno diffondersi un po' di più sulla trama dei singoli romanzi, per cogliere più puntualmente l'innesto degli episodi presi in considerazione. La vacua banalità e la complicazione di questi intrecci può però in qualche modo giustificare la rapidità con cui la Ramelli se ne è sbarazzata.

MARTA SORDI

SABINO PEREA YÉBENES, *Entre Occidente y Oriente. Temas de Historia romana: aspectos religiosos*, Madrid, Signifer Libros, 2001 (Graeco-Romanae Religionis Electa Collectio, GREC, 4). Un vol. di pp. 370 con 7 tavv.

L'opera si compone di 17 articoli, ciascuno dei quali costituisce un capitolo dell'opera. Di essi, sette sono completamente inediti (1, 2, 6-8, 15, 16) e tra gli altri, pubblicati dal 1991 al 2000, diversi risultano ampiamente rielaborati. Il cap. 1 (*La ceguera de Metelo, el Palládion y el carro triunfal del im-*

² L. COTTA RAMOSINO, *Il supplizio della croce in Silio Italico*, «Aevum», 73 (1999), 93 sgg.; I. RAMELLI, *Alcune osservazioni sulle occorrenze della crux in Manilio*, «Espacio, Tiempo y forma, Ser. II, Historia Antigua», 12 (1999), 241-52.